

DISCORSO DELL' ON. DANIELA SANTANCHE' ALLA COSTITUENTE DEL PARTITO "LA DESTRA"

Roma, 11 Novembre 2007

Sono felice di essere qui. Perché abbiamo tutti lo stesso sangue nelle vene e abbiamo un cuore che batte a destra, perché tutti abbiamo la stessa passione con un unico obiettivo: dare alle italiane ed agli italiani, soprattutto ai più bisognosi, un futuro e una patria migliori.

Sono felice perché amici inaspettati come Francesco Storace e Teodoro Buontempo sono stati al mio fianco quando, in solitudine, ho affrontato difficili battaglie. E sono felice perché da Donna Assunta Almirante ho sempre avuto il consiglio giusto e la forza di andare avanti.

Sono felice perché LA DESTRA ed i miei Circoli sono nati per riavvicinare alla Politica "fatta con il cuore" giovani, donne, italiani stufi dell'antipolitica e della casta ma che non si ritrovavano più in una destra che sta perdendo l'anima nel tentativo di posizionarsi al centro e di apparire politically correct. Vi ricordo che quando si vuole apparire moderati a tutti i costi, si rischia di apparire modesti.

Noi, questa Destra, siamo una risorsa importante di questo paese. Non per le nostre storie personali, che vengono in secondo piano, ma perché noi tutti rappresentiamo qualcosa che è profondamente radicato nella cultura e nel sentire comune di tanti italiani. Noi abbiamo il compito di rappresentare fedelmente e con tutta la passione di cui siamo capaci la loro sensibilità e le loro aspettative sui temi più importanti della vita di tutti i giorni. Temi civili e familiari, patriottici e religiosi, di sicurezza e di lavoro. I valori irrinunciabili e non negoziabili della destra, ma di questa destra.

Un'altra destra ha troppo spesso dimenticato quei valori, preoccupata com'è di inseguire incomprensibili fughe in avanti alla ricerca di chissà quale "centro" della sua azione politica. E in questa andatura confusa e senza progetto ha finito per smarrire quello che aveva di più prezioso: se stessa. La destra, quella destra, come ha detto qualcuno, della transizione verso il nulla.

Questa destra che oggi è qui riunita, la nostra destra, sa dove è e soprattutto sa dove va. Non ha bisogno di fingere di essere di centro per farsi perdonare di essere di destra. Non ha bisogno di legittimazioni e di benedizioni da nessuno perché riceve l'unica legittimazione che le serve dai cittadini dai quali si sente chiamata a dare una voce.

Questa destra che ha l'orgoglio di ciò che è, l'orgoglio di tornare a parlare di Dio, Patria e Famiglia, perché è questo che tiene insieme la società in cui ci riconosciamo e che vogliamo conservare per i nostri figli. Una società fondata sulla responsabilità e sul merito, sulla libertà e sull'autorità, sulla sicurezza e sul lavoro. Una destra, la nostra, che guadagna una

medaglia ogni volta che un comunista l'attacca. Una destra, la nostra, contro ogni inciucio che altri e non noi, MAI NOI, si apprestano a fare tradendo l'elettorato come si legge sui giornali di oggi.

Sono qui anche perché non potevo più subire le posizioni di chi - per legittimarsi agli occhi della comunità finanziaria-mediatica - arriva a giudicare il ventennio fascista addirittura come "*IL male assoluto*". E' giusto lasciare la casa del padre, ma non per bombardarla e per incassare un inutile e falso applauso da chi non ha nessun titolo per legittimare alcunché.

Così come si è senza vergogna quando si giustifica tranquillamente l'imposizione del velo islamico, la nuova stella di David, e l'insegnamento del Corano nelle scuole pubbliche.

Visto che Francesco mi ha voluto presentare in un certo modo lasciatemi spiegare per l'ultima volta perché ho definito "palle di velluto" i colonnelli di Fini: AN sta cambiando pelle, ma soprattutto perdendo l'anima, per rispondere alle legittime ambizioni del suo capo ma non alle esigenze del suo popolo. Noi sento che saremo un popolo capace di grandi battaglie perché motivato esclusivamente dalla passione e non dal potere. Francesco è stato l'unico a dimettersi, non dimentichiamolo mai !

In Italia c'è bisogno di più destra, di una destra di valori e non di slogan, di popolo e non solo di leader, di progetti di ampio respiro e non solo di tattiche tutte interne al Palazzo. In Italia c'è bisogno, si sente il bisogno, di una destra di Piazza.

Ecco, per concludere, perché sono felice di essere qui assieme a tutti voi ed a molti che mi seguiranno e che sono già qui come le imprenditrici Lilly Carraro e Lucrezia Iannuzzelli, una giovane avvocatessa come Valeria Valido, due affermati professionisti come gli avvocati Anna Bonamico e Nicolò Bastianini e amiche di tante battaglie come Claudia Antonelli e Fulvia Tombolini. Qui, con loro e con voi e con tutti quelli che mi hanno sostenuto mi sento a casa e vi ringrazio ancora di cuore per l'accoglienza commovente di ieri.

Vedete, a differenza di molti di voi non ho partecipato alle grandi battaglie degli anni '60 e '70. Ma quello che mi ha sempre colpito è l'atteggiamento delle madri di quei giovani ragazzi che, dal dopo guerra fino ad anni molto recenti hanno lottato e si sono sacrificati per testimoniare quei valori e quegli ideali non solo politici, ma umani, che la retorica ufficiale, i libri di testo, la politica e la cultura vorrebbero cancellare.

Io provo un enorme rispetto e onoro la memoria di quelle madri che non sapevano se i loro figli sarebbero tornati a casa la sera. Come le capisco. Come madre vorrei che mio figlio vivesse protetto, che non dovesse rischiare la vita per un ideale. Ma allo stesso tempo vorrei che fosse un uomo libero. E so che l'uomo diventa libero e può quindi aspirare alla felicità solo attraverso l'affermazione dei propri valori, solo attraverso la lotta.

Il rapporto col passato è fondamentale per affrontare il presente e ancora più il futuro. Ho

capito che il sacrificio, il dramma e le speranze di tante madri e tanti figli non possono essere negati, liquidati, e che il passato va compreso e giudicato nella sua complessità. Ed è incredibile come quello che più ha avuto il coraggio di farlo è stato Pansa, massacrato dalla sua stessa parte politica che non accetta di mettere in discussione i propri dogmi. Proprio due giorni fa un raid comunista ha distrutto una mostra all'università di Firenze dedicata ai suoi libri.

La destra a cui sento di appartenere e che voglio rappresentare è una destra di popolo, una comunità con radici, tradizioni e un destino comune che si rende conto che siamo tutti sulla stessa barca per cui o ci salviamo tutti insieme o tutti insieme affonderemo.

Purtroppo l'egemonia culturale dei comunisti, che dura da decenni e che nonostante sia sconfitta dalla storia continua a sopravvivere, non sa cosa voglia dire "essere comunità, nazione".

Per me invece, essere di destra significa avere una visione opposta a questa. Significa amare: amare l'Italia, amare il suo popolo, amare il futuro, amare la nostra gente. Significa discutere far prevalere le proprie idee oppure abbandonarle quando sento che sono lontane da quelle della nostra comunità perché la politica è prima di tutto condivisione delle idee di chi rappresentiamo. E tradire quelle idee significa tradire la propria missione.

Essere di destra significa lavorare per qualcosa e non contro qualcuno, significa fare leva non sulla rabbia ma sull'orgoglio, significa agire non con spirito di vendetta ma di giustizia, significa parlare di diritti ma accompagnandoli sempre dai doveri.

In questi giorni, l'ennesimo tragico fatto di sangue ha riportato i problemi della sicurezza e dell'immigrazione al centro della politica. E per l'ennesima volta siamo stati costretti ad assistere alla replica di una commedia che ormai conosciamo a memoria. Alle solite promesse di intervento seguite dalle solite, puntuali marce all'indietro e accompagnate dalle immancabili accuse di xenofobia e di razzismo lanciate contro chiunque prova a chiedere più sicurezza e più rigore. Noi sappiamo che non è questa l'Italia che vogliono gli italiani.

Noi di destra vogliamo un'Italia dove l'immigrazione non arrivi in maniera selvaggia come oggi succede solo perché c'è la convinzione che il nostro sia il paese dove la giustizia e i meccanismi di sicurezza sono i più permissivi d'Europa e rendono vano lo straordinario impegno delle nostre forze dell'ordine a cui dobbiamo tanto e a cui diamo sempre troppo poco.

Noi vogliamo una nazione dove a chi è senza lavoro, senza una casa, senza mezzi di sostentamento non sia concesso un permesso di soggiorno a tempo indefinito.

Vogliamo una nazione dove non ci sia più un ministro della Repubblica come il ministro Ferrero che si proclama con orgoglio il "ministro dei clandestini". Che lui stesso ha contribuito a far arrivare in massa e tra i quali ci sono proprio quelli che stuprano, rubano,

scippano, spacciano droghe e uccidono le loro e anche le nostre donne. Noi i clandestini non li vogliamo.

Vogliamo una nazione dove non ci sia più un altro ministro della Repubblica, parlo di Giuliano Amato, che ci spiega come l'Islam che discrimina e opprime le donne sia invece quello che più e meglio della Chiesa cattolica sta contribuendo a rendere morale e perbene la nostra società. Un ministro che da due anni stende i tappeti rossi del Viminale sotto i piedi degli estremismi e dei fanatici che vogliono islamizzare l'Italia e che intanto riempiono il nostro paese di moschee e di scuole dove s'insegna come eliminare i cristiani, gli ebrei e gli infedeli dalla faccia della terra.

Noi non vogliamo una nazione dove spunta una nuova moschea ogni sette giorni per merito dei finanziamenti e dei terreni regalati dalle autorità comunali. E senza che ancora nessuno al governo si sia preoccupato di mettere mano ad una legge che stabilisca un minimo di regole per chi le controlla e per chi le guida.

Noi di destra non vogliamo più una nazione dove ci sia un Ministro della Salute come Livia Turco che alimenta, incoraggia e giustifica l'uso della droga.

Non vogliamo una nazione dove ci sia un altro ministro della Repubblica che oltretutto è il ministro della famiglia, parlo di Rosi Bindi, che un bel giorno ci spiega come gli abiti islamici che coprono interamente le donne come un sudario hanno diritto di circolare liberamente nelle nostre strade. E non si ferma qui: ci spiega anche che questi abiti sono un simbolo di civiltà e di cultura tanto prezioso che, per non turbarla questa cultura, a noi viene addirittura chiesto di togliere il crocifisso dalle scuole, dagli edifici pubblici e perfino dagli ospedali.

E di rinunciare anche al Presepe ed ai canti di Natale. In tanti sono al lavoro per svuotare la nostra Fede. Per far tornare la nostra Chiesa ad essere la Chiesa del Silenzio. E lavorare così più facilmente per scardinare le basi della famiglia e della sacralità della vita di un essere umano. E a chi vuole imporci solo i suoi minareti e le sue dottrine di morte noi diciamo con forza che saremo le guardie delle nostre frontiere, quelle della geografia e quelle dell'animo.

Noi vogliamo che venga ristabilito il principio che in Italia non si è obbligati ad arrivare e neppure a restarci ma se ci si arriva e si decide di viverci, si è tenuti a rispettare le nostre leggi, i nostri principi e i nostri costumi. E quindi è giusto chiedere agli immigrati che varcano le nostre frontiere le garanzie che servono: documenti, impronte digitali, conoscenza della nostra lingua, accordi di lavoro. Così come, vista la situazione, è giusto chiedere alla Comunità Europea la possibilità di una moratoria allo sciagurato accordo di Schengen che ci impone il compito impossibile di accogliere tutte le miserie del mondo. Noi di destra vogliamo che si torni a capire, come in ogni democrazia che si rispetti, che norme di sicurezza, interventi di polizia e leggi più rigorose sull'immigrazione non servono solo a

reprimere ma servono a formare la cultura di un paese. Contribuiscono a creare quel senso di appartenenza che diventa poi un patrimonio comune di tutti, italiani e non italiani.

Siamo per questo xenofobi e razzisti? Siamo invece proprio noi i rappresentanti di una vera cultura dell'immigrazione, la cultura dei diritti e dei doveri che rispetta i nostri interessi e quegli degli immigrati onesti che rischiano sempre più di vedersi confusi con malfattori e delinquenti.

Noi di destra vogliamo un'Italia che non dialoghi con questo governo ma che lo mandi a casa nel più breve tempo possibile. Un governo di comunisti che passa il tempo a fare la morale agli altri invece che a se stesso. Un governo di comunisti che difende le bidonville e le baraccopoli ma si guarda bene perfino dal camminarci vicino, che fa i festival del cinema ma non si occupa delle periferie disastrose. No, sono troppo impegnati ad occuparsi di banche e di fusioni, di clientele e di affari.

Allora è qui oggi che rinasce quella destra che riprende il suo nome e la sua storia. E che restituirà a questo paese tutto ciò che le sinistre e questo governo gli stanno sottraendo ormai da troppo tempo. A cominciare dalla sua identità, soffocata dalla cappa di piombo di un'ideologia populista, di un pensiero unico che dovunque è andato al potere ha scavato ferite profonde proprio in quel popolo a cui dice di guardare. Noi abbiamo il compito di tornare a dire a voce alta che una nazione incapace di raccontarsi per ciò che è e ciò che è stato, dal Crocefisso alla sua Costituzione, dalla bandiera nazionale ai valori della sua società, è una nazione incapace di aggregare e che rischia di disgregarsi essa stessa.

Le cose da fare: visione valori e concretezza

1. Ridare l'Italia agli Italiani.

Uno dei più tristi paradossi del nostro tempo è che mentre accogliamo tutti, lasciando che l'Italia diventi ricettacolo di delinquenti e criminali, facciamo scappare all'estero i giovani, i talenti, le menti migliori. Per una nazione come la nostra, la cui vera ricchezza è il capitale umano e creativo, questa è una tendenza suicida.

Dobbiamo riconsegnare l'Italia agli italiani, a chi la ama. A chi la rispetta e la difende. Chi non ama l'Italia - chi non ne intende rispettare leggi, valori, tradizioni e costumi - se ne vada altrove. E gli stranieri che commettono i crimini devono essere processati, condannati e rimandati nelle celle dei loro paesi a scontare la pena con il visto di "indesiderabili".

Dobbiamo contrastare l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea. Così come sta accadendo con i rom e molti cittadini dell'est, spostamenti di masse enormi di disperati creano ovunque problemi di convivenza e di integrazione. Per questo credo che sia un errore madornale far entrare in una Europa già sottoposta a enormi tensioni la Turchia, un Paese con 70 milioni di abitanti che non ha ancora assorbito la mentalità e le regole europee.

2. Il partito del made in Italy

L'unica vera risorsa dell'Italia è la sua terra e la sua gente: il paesaggio, i prodotti, le ricchezze artistiche e culturali, le città ed i loro centri storici. La sua gente, con la creatività e la fantasia, con lo stile di vita, l'alta qualità dell'artigianato, le piccole imprese, le filiere e i distretti produttivi.

Per rinascere non abbiamo bisogno di copiare altri, dobbiamo puntare su ciò che abbiamo di unico e di irripetibile: il *made in Italy*, una risorsa immateriale che anche nell'epoca della globalizzazione nessuno potrà mai copiare e rubarci.

Io credo che La Destra debba essere anche il partito del *Made in Italy*, che rappresenta il nostro DNA, la vera essenza del nostro Paese che tutto il mondo ancora ci riconosce e ci invidia.

Il *Made in Italy* può essere la nuova frontiera dello sviluppo e della capacità competitiva del sistema Italia. Ha un valore economico ma soprattutto sociale, coinvolge gli industriali e gli artigiani, l'impresa e il volontariato, il commercio e il turismo, l'agricoltura e la creatività.

Difendere il *made in Italy* come visione di una terra a misura d'uomo significa anche battersi con controlli preventivi mirati e continuativi per avere città pulite e ordinate, cibi e prodotti di qualità garantita, servizi sociali e sanità d'eccellenza, presidio del territorio e rilancio dell'agricoltura, dei parchi, del turismo su tutto il ricco e variegato territorio italiano.

Perché l'Italia è una e, se cresce, cresce tutta insieme, dalle Alpi alla Sicilia.

E proprio per rilanciare il “Made in Italy” dobbiamo avere il coraggio di prendere una posizione durissima sulla cosiddetta “questione cinese” bloccando subito quell’invasione a prezzi stracciati di prodotti insicuri che non rispettano gli standard di qualità a cui sono tenute le imprese italiane e che per di più vengono realizzati con lo sfruttamento vergognoso di milioni di lavoratori, anche minorenni.

La questione cinese è strettamente legata alla contraffazione dei nostri marchi ed è alla base di traffici illeciti che si svolgono sotto l’indifferenza di tutti negli angoli delle nostre strade più belle che sono ridotte a dei suk. Con la Cina dobbiamo misurarci ma solo ad armi pari e quando li saranno garantiti i diritti umani. Loro non possono avere gli schiavi e noi l’articolo 18.

3. La politica dei servizi

Il *Made in Italy* come visione di sviluppo e di benessere significa che l’Italia deve offrire un accettabile standard di qualità della vita. Ma per tutti.

Per questo, per rilanciare la nostra nazione e renderla nuovamente protagonista e portatrice di un messaggio e di uno stile universale è indispensabile tornare ad occuparsi delle cose concrete e quotidiane, della buona amministrazione ordinaria. Dobbiamo batterci per quello che ci chiede la gente, le donne e i giovani in particolare!

E noi a differenza delle donne di sinistra, delle femministe, non abbiamo rivendicazioni da fare ai nostri uomini. Noi amiamo i nostri uomini, siamo orgogliosi dei nostri uomini. Noi di destra abbiamo una certezza, quella di voler stare al loro fianco, non un passo indietro ma neppure un passo avanti. Noi donne di destra abbiamo la consapevolezza che nessuno vince da solo e che qui non ci sarà nessuno che crede di essere più bravo degli altri; qui non ci sarà nessuno che penserà di fare a meno di tutti.

Noi sappiamo che da soli non si vince mai. Noi sappiamo che da soli non si vince nell’amore, nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e tanto meno nella politica. E noi donne di destra consideriamo la politica femminile solo se è una politica di servizi efficienti che ci permettono di coniugare tre ruoli difficilissimi e insostituibili, quelli di madre, moglie e lavoratrice.

Per questo, se vogliamo una nazione migliore, se vogliamo poter scegliere di non rinunciare ai figli, perché i figli non sono un ostacolo ma una risorsa, allora ci dobbiamo occupare:

Di come ottenere gli asili nido nelle aziende e nei condomini
di come aumentare gli asili nelle aziende e nei condomini
di come migliorare i trasporti per non perdere ore nel traffico
di strade, giardini, parchi

di campi sportivi e palestre
di qualità dell'aria che respiriamo
di qualità dei cibi che mangiamo
di sicurezza nelle nostre città
di centri per anziani
di come rendere più semplice la vita per i portatori di handicap
di adozioni e incentivi alle famiglie,
di aumentare la retribuzione per le donne

4. Le donne? Soprattutto i giovani

Come sapete, da anni lavoro e mi impegno per l'emancipazione e i diritti delle donne. Ma oggi credo che sebbene il "problema femminile" sia ancora enorme e ben lontano dall'essere risolto, la priorità sia un'altra. Credo che oggi l'emergenza siano i giovani.

Come ho detto prima, il nostro Paese accoglie tutti e lascia fuggire i giovani, importa mano d'opera non qualificata, persone senza competenze, e perde talenti e intelligenze. E' uno spreco terribile che va contro noi stessi.

L'Italia è una Repubblica fondata purtroppo sulla gerontocrazia: e lo dico con il rispetto assoluto che ho per gli anziani, per quelle persone con i capelli bianchi che ci fanno tramandare le nostre tradizioni. E lo dico con rispetto di quei nonni senza i quali la famiglia perde la propria anima e la propria memoria.

In un mondo in cui i leader del pianeta arrivano al potere a 40 / 45 anni, in Italia un quarantenne vive ancora a casa coi genitori, non per scelta, ma per la difficoltà di trovare lavoro e soprattutto chi gli dà fiducia. E' ora di fare qualcosa. Per questo voglio lanciare qui una proposta, non una provocazione.

La mia proposta è quella di istituire delle "quote giovani" invece che delle quota rosa. Propongo quindi che tutti i partiti destinino una quota considerevole delle candidature ai giovani. E noi dobbiamo iniziare perché come dicono i gesuiti il miglior metodo educativo è l'esempio.

Questa è una grande scommessa che dobbiamo avere il coraggio di compiere, un rischio che dobbiamo avere il coraggio di correre perché solo con più giovani avremo più forza per realizzare alcuni interventi non più rinviabili : dal prestito d'onore per gli universitari, al mutuo sociale. Ricordiamoci che una nazione che non pensa ai giovani non ha futuro.

Ci chiederanno cos'è "la Destra". Ci chiederanno se siamo un partito moderato. NO. Siamo un Partito INCAZZATO, CON LA BAVA ALLA BOCCA, che non darà tregua a chi tradisce i propri valori, dalla sacralità della vita, alla famiglia, che si batterà per la meritocrazia e che combatterà senza tregua quella politica della Casta che ha fatto diventare i Partiti dei piccoli Ministeri. E visto che, prima donna nella storia della Repubblica sono stata relatrice della legge finanziaria, vi dirò settimana dopo settimana come si può realmente risparmiare bombardando il bilancio dello Stato dove si annidano tra le pieghe sprechi vergognosi e immorali. E se verremo attaccati per questo lo considero fin d'ora un onore e un privilegio perché a noi spetta anche il compito di scuotere una politica che non riesce né a rinnovarsi né ad uscire dalla palude dorata di privilegi di cui si circonda.

La destra, l'altra destra che io ho lasciato, per darsi una rotta e delle idee da seguire ha avuto bisogno di allestire un laboratorio di pensiero intitolato a un lontano "fare futuro". Ebbene, io vi dico che il futuro per noi, per la nostra "Destra", è molto più vicino. E' vicinissimo. È

qui. Ed è oggi. E vinceremo perché ci crediamo. Viva l'Italia

Per saperne di più : www.danielasantanche.com

PAGE

PAGE 7